

COMITATO DI BIOETICA, TRA RINNOVO E VACATIO SPUNTA IL CONGELAMENTO

L'ORGANISMO **CHIUDE I BATTENTI** E IL GOVERNO, GIÀ NEL CAOS, DEVE DECIDERE SE RINNOVARLO O PASSARE LA PALLA AL PROSSIMO ESECUTIVO. NEL DUBBIO, PRENDE CORPO L'IPOTESI DI UNA PROROGA

di **CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. C'è chi resiste e chi, invece, si dichiara «finalmente libero e felice». Il Comitato nazionale di bioetica, oggi guidato da Paolo Francesco Casavola (già presidente della Consulta), ha concluso il mandato. L'ultima seduta è convocata per il 16 dicembre, il 17 si chiudono gli scatoloni, e tanti auguri a tutti. Poi? La presidenza del consiglio dovrebbe indicare i nuovi giuristi, bioeticisti, filosofi e genetisti che formano questo organismo di consulenza.

Di solito, si rinnova il 30, 40 per cento dei membri. Ma il mo-

mento politico è complesso, anzi tellurico, Gianni Letta ha altri grattacapi e poi sarebbe poco garbato metter mano a un istituto di emanazione governativa quando tra pochi mesi potrebbe esserci un nuovo esecutivo. Quanto all'ipotesi del «buco nero» - affatto peregrina, visto che ci volle quasi un anno per insediare l'attuale Comitato -, certo spiace al Vaticano: gli uffici di via della Mercede trattano temi come aborto, fine vi-



ta, fecondazione assistita, obiezione di coscienza..., questioni su cui la Chiesa non intende cedere terreno. Non a caso, dalla sua istituzione (1990) a oggi, mai un laico ha guidato il Cnb (peraltro un ex membro, Elio Sgreccia, adesso è cardinale). Così, tra una lunga *vacatio* e il rinnovo immediato, si profila una terza via: permettere all'attuale Comitato di lavorare - magari terminando il documento sull'obiezione di coscienza dei farmacisti - finché la situazione politica non si sia stabilizzata. Dopo Casavola, insomma, Casavola.

Lui ci starebbe: è argomento di un incontro a Palazzo Chigi. Ma nel drappello dei laici l'entusiasmo è

sotto zero. La cacciata di tre vicepresidenti (2007) non è stata dimenticata e oggi anche una colonna del Cnb, come Demetrio Neri, è pronto a lasciare: «Lavoriamo senza avere un ruolo definito, in tanti anni ci avranno interpellato due ministri, neanche sulla legge 40 siamo stati sentiti». E Carlo Flamigni, da sempre critico ma «resistente»: «Dovremmo esprimere documenti descrittivi, non normativi, per aiutare il legislatore. Invece si vota su tutto: siamo un parlamentino a maggioranza cattolica. Anni fa, proposi di eliminare almeno il meccanismo del voto. Ridiamoci su: quell'idea fu messa ai voti».